



# Troppo mercato, poco Corriere

## Ecco il vero errore del banchiere

CHE SI DICE A MILANO. Il disinteresse per il quotidiano di via Solferino gli è costato caro.

DI **GIORGIO MEDA**

■ Alessandro Profumo ha sostanzialmente pagato il fatto di essere Alessandro Profumo. Questa in buona sostanza la sintesi dell'analisi che, in ambienti bancari milanesi, viene fatta da più giorni sui motivi che hanno portato al cortocircuito nei rapporti con il presidente Dieter Ramspl e con i soci italiani.

La troppa intransigenza su partite nevralgiche come Rcs (leggasi *Corriere della Sera*) e Mediobanca vissute poco più che come beghe condominiali dal banchiere milanese quando, per la maggioranza dei suoi stakeholder, si trattava di dossier vitali ha nel tempo diminuito la soglia di sopportazione degli azionisti. Questo ha aumentato l'intransigenza nella valutazione dei risultati, proprio quando i risultati hanno cessato di essere eccellenti per virare verso una più opaca normalità. In ambienti finanziari di solito si dice che chi tenta di scalare il quotidiano di Via Solferino "muore". Il caso fatale è stato il disinteresse

per la partecipazione che la banca aveva, e che Profumo per due volte ha dismesso. Non sono stati i soci più politicizzati come la Lega, che è a sua volta "azionista forte" della fondazione Cariverona, a biasimare maggiormente il disinteresse di Profumo per il *Corriere*. Il primo - e più duro censore di questo atteggiamento - è stato Fabrizio Palenzona. Più recentemente Paolo Biasi avrebbe desiderato poter contare su una maggiore benevolenza da parte del *Corriere* e non averlo potuto fare ha aumentato il suo livore nei confronti di Profumo.

Ma Profumo non ha sbagliato solo a valutare i rapporti con i soci italiani ma anche, e soprattutto, con quelli teutonici. Si è arrivati allo showdown soprattutto per il deterioramento dei rapporti fra Profumo e Ramspl, che ha dimostrato di essere molto più "italiano" di Profumo e molto più localistico del sindaco di Verona Flavio Tosi a dispetto degli alati discorsi su governance e investimenti. Infatti la crisi fra Profu-

mo e Ramspl sarebbe arrivata per l'ira del presidente per non essere stato informato della salita del libici della Lybian Investment Authority. Una richiesta alquanto irrituale per uno che si è sempre rifugiato dietro al rispetto formale dei regolamenti e della legge per sottrarsi da italiane e spinose controversie. Se Profumo infatti avesse comunicato notizie a riguardo avrebbe rischiato di violare la direttiva sul market abuse.

Non solo. I Tedeschi contestano a Profumo di avere investito poco sul mercato tedesco e, in particolare, di non avere aumentato la massa critica attraverso acquisizioni di peso. Parole che suonano molto simili a quelle dei politici italiani la cui ansia di interventismo tanto nausea i teutonici. E c'è di più. In passato il tedesco hanno respinto al mittente le ansie di primazia delle fondazioni, ricordando che Unicredit è una public Company.

«Curioso - spiega una fonte bancaria - che ora che la natura di public company si rivolta con i tedeschi, i libici infatti hanno comprato sul mercato, la natura di banca perfettamente contenibile cessi di essere appealing»

ai loro occhi. Fonti interne a Unicredit fanno notare che l'attacco di natura politica avrebbe dovuto essere rintuzzato da un'altra forza politica. «Se Profumo avesse accettato di sottoscrivere i Tremonti bond» spiega un banchiere di lungo corso, oggi il pressing del ministro dell'Economia avrebbe potuto essere molto più sostenuto e determinante per il superamento della crisi diplomatica». Giulio Tremonti avrebbe esercitato considerevoli pressioni perché Profumo rimanesse. Mosse che non hanno portato ad alcun risultato. Se nel capitale della banca fossero stati presenti denari di provenienza pubblica la capacità di pressione del capo del Tesoro ne avrebbe tratto benefici, crescendo notevolmente di intensità al pari della moral suasion.

Anche qui Profumo ha pagato la sua vocazione mercatista che lo ha portato a chiamare un aumento di capitale, al costo di scontentare i soci italiani (o magari proprio con l'intento di farlo), piuttosto che accettare la stampella pubblica.